

Claudio Saporetti, Pisa \*

Nel Novembre 1999 ho avuto occasione di visionare la tavoletta IM 52615, con il permesso delle Autorità preposte, allo Iraq Museum di Baghdad. La tavoletta è già stata ampiamente studiata in precedenza da altri Autori, ed il risultato della mia revisione non si discosta molto da quelli raggiunti in precedenza. Ne do comunque una trascrizione ed una traduzione.

La tavoletta contiene, come è noto, il racconto di un sogno di Gilgameš nella versione paleobabilonese, che rimane un *unicum* perché nella versione “classica” ninivita manca a causa delle lacune nei testi.

I. - Ritengo utile premettere una breve revisione del testo che nella versione ninivita precede ogni sogno dell’eroe perché, si vedrà, vi si può forse trovare un piccolo aggancio. Questo testo era ripetuto cinque volte, ma anche qui le lacune sono tante, ed hanno costretto a due assemblaggi. Il primo è la ricostruzione dai vari duplicati; il secondo, che qui presento, è l’unificazione delle varie parti relative ad ogni sogno in un unico testo, quale si doveva presentare cinque volte nel poema.

Questo assemblaggio (Tav.) è stato ottenuto da due fonti:

1. il testo ricostruito dai vari passi in Simo Parpola,<sup>1</sup> in particolare la Tavola IV, che contiene i sogni di Gilgameš.
2. Le aggiunte che trovo in Borger,<sup>2</sup> dovute ad una nuova collazione.

---

\* Dedico al ricordo dell’Amica Fiorella Imparati questo breve lavoro, pur se non è perfettamente coerente con il campo di studi a cui ha dato tanto validi e fondamentali contributi. Ricordando il mio primo articolo, scritto in collaborazione con Lei (ognuno ha trattato separatamente i testi - ittita e accadico - dell’autobiografia di Ḫattušili) vedo che è come se allora ci fossimo incontrati a metà strada: Vorrei che idealmente fosse così anche ora (con un Gilgameš che non è più in Mesopotamia ma tocca, tra un sogno e l’altro, la vasta foresta e la scoscesa montagna del Libano) perché Fiorella sappia, ovunque Lei sia, che l’antica amicizia continua.

<sup>1</sup> S. Parpola, *The Standard Babylonian Epic of Gilgamesh*, Helsinki 1997. Su questo assemblaggio ved. anche B. Landberger, “Zur vierten und siebenden Tafel des Gilgamesh-Epos”, RA 62 (1968), 97 sg. Le linee 5 sg. si riferiscono ai preparativi del primo sogno. Gli identici preparativi degli altri sogni sono rispettivamente alle linee 38 sg., 77 sg., 114 sg., 148 sg., sempre della Tav. IV.

<sup>2</sup> R. Borger, “Einege Texte religiösen Inhalts, IV. Ein neues Gilgameš-Fragment”, OrNS 54 (1985), 25 sg.; cf. S.A.L., Butler, *Mesopotamian Conceptions of Dreams and*

La numerazione delle righe si riferisce al primo sogno. Nella trascrizione le integrazioni sono in corsivo.

5 [Da]vanti al dio Sole scavarono un pozzo,  
[acqua(?)] misero n[ei loro contenitori(?)] x  
Sali Gilgameš sulla montagna.  
La sua farina-*mašhatum* offrì a [...] . . .  
«Montagna, portami un sogno, che io veda una parola  
[favorevole(?)]».  
10 Enkidu fece per lui, per [Gilgameš], una “casa del sogno”.  
[Soff]iò un vento, (l')assicurò alla sua porta.  
Lo fece giacere e nel cerchio [...] (del?) disegno.  
Egli, come l'orzo della montagna, [piegò(?)] la te]sta e si  
pose alla sua porta.  
Gilgameš sul suo ginocchio appoggiò il suo mento.  
15 Il sonno, che scende sulle genti, cadde su di lui.

Il problema principale che investe l'interpretazione del passo è soprattutto alle linee 11-12. Si confrontino la trascrizione e la traduzione in Parpola (*cit.*, solo trascrizione), e di altri Autori, che tuttavia non avevano le aggiunte di Borger. Tra gli altri, Azrié<sup>3</sup> salta, nella sua interpretazione alquanto libera, le linee in questione, mentre in Gardner-Meier<sup>4</sup> ed in Schmökel<sup>5</sup> la traduzione si ferma dopo la linea 5. Per quanto necessariamente lacunose, sono sulla falsariga dell'interpretazione che abbiamo dato sia quella di Shott<sup>6</sup> che di Kovacs,<sup>7</sup> Malbran-Labat<sup>8</sup> ed anche Bottéro<sup>9</sup> (nonostante parli di una burrasca che era passata e si era allontanata), e Tournay-Shaffer,<sup>10</sup> anche se traducono l'inizio della linea 12 “depose (un'offerta)”. Dalley<sup>11</sup> e Pettinato<sup>12</sup> traducono invece *šarbillu* come “demone della sabbia” ed i segni DA MA come “sangue”.

---

*Dream Rituals*, Münster 1998, 223 sg. e anche A. George, *The Epic of Gilgamesh*, London 1999, 30 sg.

<sup>3</sup> A. Azrié, *L'Épopée de Gilgamesh*, Paris 1979, 69.

<sup>4</sup> J. Gardner - J. Maier, *Gilgamesh*, New York 1984, 126.

<sup>5</sup> H. Schmökel, *Das Gilgamesch-Epos*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1984, 50.

<sup>6</sup> A. Schott, *Das Gilgamesch-Epos*, Stuttgart 1982, 42.

<sup>7</sup> M.G. Kovacs, *The Epic of Gilgamesh*, Stanford 1989, 31.

<sup>8</sup> F. Malbran-Labat, *Gilgamesh*, Paris 1992, 29.

<sup>9</sup> J. Bottéro, *L'Épopée de Gilgameš*, Paris 1992, 99. Così anche D'Agostino, *Gilgameš alla conquista dell'immortalità*, Casale Monferrato 1997, 114.

<sup>10</sup> R.J. Tournay - A. Shaffer, *L'Épopée de Gilgamesh*, Paris 1994, 106.

<sup>11</sup> S. Dalley, *Myths from Mesopotamia*, Oxford-New York 1989, 67.

<sup>12</sup> G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, Milano 1992, 152.

Fondamentalmente coincidente con la nostra traduzione è Butler, che alla linea 6 non riconosce, forse giustamente, la frase “riempirono le loro borse”, cui viene logico pensare dal contesto (cfr. anche le raccomandazioni degli anziani; ved. oltre); l'ultimo segno, PA, non incoraggia infatti in tal senso. Ugualemente i segni finali della linea 8, 'E' NI, non portano ad una integrazione [d.UTU], come qualche Autore ha suggerito.

Una differenza è alla linea 11, dove il segno IG/IK/IQ finale di una parola è stato letto da Butler come [GIŠ.I]G, cioè “porta”, termine tuttavia rappresentato, due volte, da KÁ. Più che [e-ti]-iq di qualche Autore (11), preferisco seguire Tournay-Shaffer che integrano [i-z]-iq, verbo che si avvicina al termine *zaqiqu*, “sogno”.

In ogni caso, sembra indubbio che ci troviamo di fronte ad un rito di incubazione, ed è un peccato che la lacuna si trovi proprio nel punto più interessante. Non sembra tuttavia che l'intero brano che ho riportato si riferisca ad una sola azione, condotta nello stesso luogo. I tempi ed i luoghi sembrano diversi:

- a. Dopo un lungo tratto di cammino, Gilgameš ed Enkidu giungono alle montagne.
- b. Scavano un pozzo. Se l'integrazione è esatta, lo scopo è quello di rifornirsi d'acqua.
- c. Gilgameš sale in montagna, offre farina-*mašhatum*<sup>13</sup> ed invoca dalla montagna stessa un sogno.
- d. Enkidu prepara per Gilgameš un locale per l'incubazione, di cui sembra rafforzare l'apertura all'arrivo del vento. Questo vento arriva prima di ogni sogno, e ne sembra l'apportatore.
- e. Enkidu vi fa giacere Gilgameš e fa qualcosa in cui sono coinvolti un “cerchio” ed un “disegno”.
- f. Gilgameš piega la testa(?) come l'orzo della montagna (preso ad esempio presumibilmente perché l'azione avviene in montagna), giace alla porta del locale dell'incubazione e cade in preda al sonno.

Da questa sintesi sembra che lo scavo del pozzo sia un'operazione precedente ed estranea rispetto al rito dell'incubazione: è pur vero che nello stesso poema (es. Tav.I :37) Gilgameš viene definito “colui che ha scavato pozzi sui fianchi delle montagne”, e dunque che il pozzo non è necessariamente scavato in pianura, tuttavia i due eroi scavano il pozzo *prima* di salire in montagna. D'altronde, gli anziani di Uruk (es. versione

---

<sup>13</sup> CAD M/I, 330: “(an inexpensive quality of scented flour used for burnt offering)”; AHw, 620a: “Röstmel”.

aB di Yale: 264 sg.) avevano suggerito a Gilgameš di scavare un pozzo quando si fosse fermato per la notte, provvedendo ad avere sempre acqua fresca nella borraccia in modo da potere libare a Šamaš ed a Lugalbanda, senza alcun collegamento con il rito dell'incubazione.<sup>14</sup>

Di conseguenza non mi sembra del tutto certo che un rituale assiro per lo scavo di un pozzo abbia attinenza con il rituale oniromantico,<sup>15</sup> come potrebbe a tutta prima sembrare. Il testo in traduzione è il seguente:

“Quando scaverai un pozzo, al tramonto purificherai il luogo.  
Con farina circonderai, coprirai una tinozza, metterai una tavola,  
30’ vi porrai di traverso una zampa (posteriore) di asino. All’al[ba]  
toglierai la zampa, toglierai la tavola, la tinozza  
toglierai. Un incensiere di ginepro porrai davanti a Šamaš.  
Offrirai ottima birra, dirai: «Pozzo di Gilgameš»,  
scaverai il pozzo. Quando avrai visto le acque, queste acque  
offrirai davanti a Šamaš, offrirai agli Annunaki,  
35’ offrirai allo spirito della tua famiglia, e queste acque (potrai)  
ingoiare”.

Il testo si riferisce dunque esclusivamente allo scavo di un pozzo (che tra l’altro trova ben pochi riscontri nel poema, dove non si parla di tavole, zampe, birra ecc., né si attende l’alba). Ciò che potrebbe indurre a confusione è la citazione, sia nel poema che nel rituale, di farina (anche se di tipo diverso) nonché di qualcosa di tondo: nel poema è un *kippatu*, “cerchio”,<sup>16</sup> nel rituale un luogo circondato dalla farina. Ma la ragione di questa coincidenza dev’essere dovuta al fatto che in ambedue i rituali, come anche in altri,<sup>17</sup> era previsto l’uso di un cerchio disegnato con la farina.

II. - Il testo paleobabilonese rivisto allo Iraq Museum di Baghdad è stato pubblicato da van Dijk due volte.<sup>18</sup> Dato in un primo tempo come IM 52265, è stato ritenuto con incertezza appartenente all’episodio del Toro celeste. Vi si è poi riconosciuto un sogno di Gilgameš nel corso della trattazione dovuta allo stesso Autore.<sup>19</sup> Un’altra trattazione è stata

<sup>14</sup> È possibile che un accenno all’incubazione sia invece alle linee 258, con l’augurio che Šamaš gli faccia ottenere nella notte le cose che brama.

<sup>15</sup> R. Caplice, “Namburbi Texts in the British Museum, V.”, *OrNS* 40 (1971), 150 sg.

<sup>16</sup> CAD K, 397b sg; AHw, 482b sg.

<sup>17</sup> Cf. Tournay-Shaffer, *cit.*, 107 f; Bottéro, *cit.*, 99 n. 2.

<sup>18</sup> J.J.A. van Dijk, “Textes divers du Musée de Bagdad, II.”, *«Sumer»* 13 (1957), Pl. 12; “Texts of Varying Content”, *IM* 9 (1976), Pl. XXXI N. 43.

<sup>19</sup> J.J.A. van Dijk, “IM 52615: un songe d’Enkidu”, *«Sumer»* 14 (1958), 114 sg.

effettuata in seguito dal von Soden.<sup>20</sup> La tavoletta è intatta, anche se qualche segno, rispetto a quando è stata pubblicata, sembra più rovinato o addirittura scomparso. Non manca né del principio né della fine ed il contenuto è dunque “compiuto”. Potrebbe dunque trattarsi di un testo utilizzato a fini scolastici. Qui di seguito i dati:

*Luogo di ritrovamento* : Tell Harmal.

*Data di ritrovamento* : 20 Agosto 1947.

*Sigla di scavo* : HL3-286.

*Locale* : 211.

*Livello* : II (periodo Isin-Larsa).

*Sigla di Museo* : IM 52615.

*Misure* : 5,5x7,7x2,5.

Il sogno (il quinto) si trova solo in questo testo e non è dunque possibile, si è detto, effettuare confronti. Il Parpola<sup>21</sup> lo ha inserito nella sua ricostruzione del poema.

Le azioni che Gilgameš ed Enkidu compiono prima di ciascun sogno (ved. sopra, I.) non vi sembrerebbero contemplate.<sup>22</sup> Potremmo infatti paragonare la prima linea della tavoletta con la linea 150 della Tav. IV (corrispondente alla linea 7 del testo qui sopra in I. che si riferisce al primo sogno; ved. *nota 1*) del testo in Parpola. Dalla linea 151 della versione ninivita, fino alla linea 163, sono compresi i preparativi per la notte ed il lungo discorso, con varie domande, che l’eroe appena sveglio rivolge all’amico, comuni a tutti sogni. Alla linea 164 inizia il racconto del quinto sogno, ripreso dal nostro testo. Non vi è considerata tuttavia la prima riga:

1 ̄e ̄-[I]i-*ma* a-na x-ri-im ša KUR na-ap-*li-is* x x [ x x? ] ̄en-ki-  
du

La prima parte di questa riga potrebbe dunque corrispondere alla frase della linea 150 (= 7 del testo ricostruito in I.; ved. Tav.): *ilima Gilgameš ina muhhi šadî*. Il parallelo finisce comunque qui: il successivo *naplis* è un Imperativo, ed indicherebbe l’inizio del discorso che Gilgameš rivolge all’amico, comprensivo del racconto del sogno.

<sup>20</sup> W. Von Soden, “Beiträge zum Verständnis des babylonischen Gilgameš-Epos, 3. Ein altbabylonischer Bericht von einem Traum Gilgameš’s”, *ZA* 53 (1959), 215 sg. Su questo sogno. ved. anche *RIA* 3, 365 sg. ed anche Grayson, *ANET* Suppl., 504.

<sup>21</sup> Parpola, *cit.*, 84b sg.

<sup>22</sup> Né vi era contemplato il lungo discorso che Gilgameš fa ad Enkidu tutte le volte che si sveglia.

Si può dunque supporre che nella versione paleobabilonese del Gilgameš (o almeno in quella di Tell Harmal/Šaduppūm) ci fosse solo l'indicazione dell'ascesa in montagna, che mancasse tutto il rituale relativo all'incubazione, e che mancasse anche tutta quell'altra parte, anch'essa stereotipa, comprensiva della sveglia nel cuor della notte, con le domande angosciose rivolte all'amico, al cui posto era la frase che inizia nella seconda parte della linea 1.

Se così, si potrebbe dunque dividere il testo aB in tre parti:

1. Gilgameš sale in montagna (linea 1a).
2. Gilgameš parla ad Enkidu e gli racconta il sogno (dalla linea 1b).
3. Enkidu spiega il sogno a Gilgameš (dalla linea 11).

La corrispondenza tra la linea 1a del testo di Harmal e la linea 150=7 della versione ninivita sarebbe perfetta se il primo segno della terza parola fosse ŠE. Tuttavia il segno sembra essere, anche da collazione, ŠU o SU (o anche LU). Van Dijk<sup>23</sup> legge *a-na su-ri-im* con traduzione: "soudainement" (da *ana surrim*) e facendo iniziare il discorso di Gilgameš subito dopo: "De la montagne, regarde ...". Von Soden<sup>24</sup> legge *a-na šu-ri-im* intendendo tutta la linea come un discorso: "Steig hinauf auf den Felsen des Berges," etc. Grayson<sup>25</sup> intende anch'egli come tutto un discorso, traducendo "Arise and look towards the mountain ...". Senza dover analizzare tutte le traduzioni nelle varie versioni del Gilgameš, mi limiterò a citare, tra le ultime, quella di Tournay-Shaffer,<sup>26</sup> che leggono anch'essi *šu-ri-im* ("sens incertain").

Queste interpretazioni (specialmente quella in van Dijk: "Subito si alzò ...") mettono un dubbio sul parallelo, che ho avanzato sopra, tra la linea 1a e la linea 150=7 del testo ninivita. Si potrebbe tuttavia pensare ad un errore dello scriba o ad una scrittura anormale del segno, e leggere *še!-ri-im*: lettura che propongo comunque solo come ipotesi, poiché la lettura *ši-ri-im*, epigraficamente possibile, non sembra consentita.<sup>27</sup>

<sup>23</sup> van Dijk, *cit.* («Sumer» 14), 115 e 117.

<sup>24</sup> von Soden, *cit.* 216, cf. 217, dove avvicina il termine al cananaito *sur* (aram. *tur*) "Berg".

<sup>25</sup> A.K. Grayson in Pritchard, ANET, 504. In *nota* 12: "*a-na šu-ri-im* has been taken as a synonym of *ana libbim* although *surrum* in this meaning is otherwise not attested in Old Babylonian". Grayson riporta anche le interpretazioni di von Soden e di van Dijk (che tuttavia "gives poor sense").

<sup>26</sup> Tournay-Shaffer, *cit.* 109.

<sup>27</sup> von Soden-Röllig, AS N.85.

La linea potrebbe essere dunque tradotta "(Gilgameš) salì in cima(?) alla montagna: «Osserva, ... Enkidu!».

## 2. *ši-ta-am ša i-li a-na-ku ik-mi-ku*

La lettura corrisponde a quella del van Dijk, ripresa in seguito anche dal CAD.<sup>28</sup> La traduzione del van Dijk "Du sommeil des dieux je suis privé", esprime un concetto un po' strano perché fa pensare ad un Gilgameš che si lamenta perché non può dormire, quando invece ha dormito e sognato. Può darsi che la frase esprima semplicemente il concetto dell'essersi svegliato, ed in ciò corrisponderebbe al passo ninivita in cui Gilgameš, dopo il sogno, dice ad Enkidu: «Amico mio, non mi hai chiamato. Perché (allora) sono sveglio? Non mi hai toccato. Perché (allora) sono così confuso?» etc. Altrimenti dovremo considerare *ekēmu* non nel suo significato di "privare", ma di "prendere, assorbire, conquistare" e tradurre, di conseguenza, "sono caduto in preda al sonno degli dèi", frase logica prima del racconto di un sogno.

## 3. *ib-ri šu-tam a-tú-ul ki la-<ap>-ta-at ki lil-ba-at ki 'da'-al-ha-at*

La prima parte della linea corrisponde al ninivita *ibrī atammar* N. (qui: 5) *šutta* (Parpola, l. 164). *la-<ap>-ta-at*, se l'integrazione è giusta, deriva da \**lpt* che, nello Stativo, ha il significato di "essere cattivo, anomalo". *līl(o): la!-ba-at*: non si seguono qui le letture precedenti *ne-ma(-ba?)*-at né *ne-ba!!-at*. La lettura proposta è da avvicinare al verbo *la'bu* (agg. *la'bu*, *la'bu*), "affiggere", cf. la disgrazia-*li'bu*. *'da'-al-ha-at* è invece la lettura già proposta (\**dlb*, "disturbare").

## 4. *'a-na-ku' [A]M.MEŠ 'še'-ri-im aš-ṣa-ab-ta-nim*

La trascrizione corrisponde a quelle già proposte, ma presenta qualche problema, già fatto rilevare da precedenti studiosi. Uno è costituito dal Ventivo del verbo \**šbt*, "sehr merkwürdig" per von Soden. Inoltre sconcerta il plurale di *rimu* quando, si vedrà, il toro sarà poi uno solo.

La traduzione del verbo è stata sempre fatta considerandolo attivo: Gilgameš ha raccontato, cioè, di aver sognato di catturare tori della steppa. Tuttavia la situazione in cui sembra trovarsi Gilgameš subito dopo, non escluderebbe un passivo. È inoltre possibile che il plurale di *rimu*, se non è un errore dello scriba, stia a significare che in un primo tempo il protagonista è andato a caccia di tori (o ne era stato catturato), e

<sup>28</sup> CAD Š/III, 141b.

poi l'azione si sia specificatamente focalizzata su uno solo. Altra soluzione è data dal CAD:<sup>29</sup> “I (and) the wild bulls of the plain grappled with one another”, ma non spiega la prima persona del verbo, che è al singolare. Anche per Tournay e Shaffer il verbo è da intendere al plurale.<sup>30</sup>

5. *i-ša-ši(-)šu qa-qa-’ra’-am i-le-te tar-’bu’-u’-ta-šu i-’sa!-hi’-ip ša-me-e x?*

La prima parola è intesa (per es. da von Soden e Parpola) come *ina šasišu*,<sup>31</sup> ma anche come *išassi šu* (van Dijk), senza sostanziale differenza di significato. A *i-le-te*, non tradotto da von Soden, fa riferimento il CAD<sup>32</sup> sotto *letû*, “dividere”. Poiché sembra difficile che il toro fendesse la terra con i suoi muggiti,<sup>33</sup> forse è meglio intendere la prima parola come van Dijk, e tradurre: “Gridò (=muggi) questo (toro, e) divise il suolo”.

Il seguito della linea è problematico. Tra *tarbu’tāšu* e *šamē* ci sono c. 4 segni rovinati, letti in modo diverso. Es. van Dijk *i-x-x-ip?*; von Soden *i-na tu-ur*,<sup>34</sup> Parpola *iqattur*, da \**qtr* “fumare, salire (detto del fumo)” etc., molto appropriato ma non del tutto coincidente, sembra, con i segni visibili, anche se per Tournay e Shaffer si legge *i-q[a]-tu-ur*. Sembra corrispondere al verbo, purtroppo mancante, di un passo di Etana.<sup>35</sup> Potrebbe essere *i-’sa!-hi’-ip*, da \**shp*, “coprire”, anche se un Pres. G corretto sarebbe *isahhap*,<sup>36</sup> ma non è escludibile un passivo N *issahip* (“dalla sua polvere era coperto il cielo”). In quanto all'ultima parola, il segno finale sembrerebbe un [I]M, ma le considerazioni di van Dijk in TIM 9 lo negherebbero.<sup>37</sup> Dalla collazione risulta un solo accenno di cuneo verticale ed un segno orizzontale che potrebbe anche appartenere ad una linea di separazione.

6. *i-na pa-ni-šu a-n[a]-x x UD (o: ŠI?)*

<sup>29</sup> CAD Š/II, 149b.

<sup>30</sup> Cit. 109: “pour: *ni-iš-ša-ab-ta-nim*”.

<sup>31</sup> Cfr. anche CAD Š/II, 149b.

<sup>32</sup> CAD L, 148a; cfr. AHw, 546b (“unkl.”).

<sup>33</sup> Per Bottéro, cit., 247 si tratta di un errore dello scriba, che avrebbe dovuto scrivere “zoccoli”.

<sup>34</sup> La lettura del von Soden è anche in AHw, 1373b s.v. *turu*, “ritorno”, collegato a “Regen” (pioggia), termine con cui traduce *šamū* (AHw, 1161a).

<sup>35</sup> Ved. nel mio *Etana*, Palermo, 67-67: 8’.

<sup>36</sup> Ma ved. in CAD E, 31a la var. di Mari *iship* a fronte del più corretto *ishup*.

<sup>37</sup> “After *ša-me-e*: certainly not IM, probably two short signs”.

La linea è letta da von Soden *a-na-ku* [a]l-tu-ud/t/š, e da Parpola *a-na-ku al-tu-ud* da *kādu*. Così si suppone anche in CAD L, 36b: *ina pāni šu anāku* [a]l-tu-ud. Per Tournay e Shaffer la traduzione è: “je pliai le genou (pour m'arc-bouter)”.

7. *i-ša-ba-at x [ . . . ] a? la-wu-um a-bi-ja*

Il segno AT sembrerebbe piuttosto un LA, ma ved. la linea 14. Il segno UM, letto AT, è suggerito da van Dijk.<sup>38</sup> In tal caso potrebbe essere l'aggettivo *lāmū* dal verbo *lamū/lawū/labū*, “circondare”, con significato uguale a quello dato dal von Soden ma senza il problematico AT finale.

Dopo *išabat* Parpola ricostruisce *qa-ti*, certo possibile ma non sicuro. Tournay e Shaffer ricostruiscono *q[a-ti]-ja*, ma lo spazio è decisamente eccessivo per essere riempito da questa sola parola.

8. *’x-ja’ iš-lu-pa-a[m<sup>39</sup> x x x x?] -im i-na du? x x x*

La lettura degli ultimi segni da parte di von Soden è DU? x KI? x. Van Dijk<sup>40</sup> legge URU dopo *i-na*, ma è possibile, aggiunge, che si tratti di un segno scritto su erasura. Sarebbe possibile *i-na* URU.U[NU].KI a-[lak]?

Per il significato generale della linea, è da dire anzitutto che il verbo \**šip*, anche se talvolta usato in relazione con *līšānu* (EME), “lingua”, significa anche estrarre altre cose (es. una spada dal fodero). “Lingua” è certo un termine più adatto quando il soggetto è un toro, ma la ricostruzione ‘EME’, suggerita dal von Soden ed accettata da altri<sup>41</sup> non sembra assistita dai segni del testo. Se comunque fosse valida la ricostruzione con “lingua”, si tenga presente che la documentazione in nostro possesso parla piuttosto di estrazione con forza di lingue altrui, non della propria. Forse il toro ha estratto la lingua di Gilgamesh per dargli da bere?

In Tournay e Shaffer<sup>42</sup> la ricostruzione è [SU]-*ja* *iš-lu-pa-a[m ištu...]-im i-na* DU... *erşetim*, dove *erşetim* è ovviamente il KI letto da von Soden, seguito però da qualcosa. Traduzione: “il tira mon corps (de dessous . . . ) dans . . . la terre”. In nota: “Peut-être «de dessous de la montagne»”.

<sup>38</sup> TIM 9, note al N. 43.

<sup>39</sup> Il segno A[M è confermato in CAD Š/I, 230 (collaz. Lambert), dove l'inizio della linea è dato come *x-x-ja*.

<sup>40</sup> TIM 9, note al N. 43.

<sup>41</sup> van Dijk aveva suggerito *q[a?-s]u* («Sumer» 14, 115).

<sup>42</sup> Cit., 110.

9. Le prime parole della linea sono state lette da van Dijk<sup>43</sup> come *ú-sú-ki il-pu-t[ə-?]*, dove solo KI, IL e PU sono, almeno ora, leggibili. La lettura è accettata in AHw<sup>44</sup> con integrazione *ilput[ann]*: “[Mi] ha toccato la mia guancia”. La seconda parte della linea invece presenta i segni *]x-ti-e*. Poiché x potrebbe essere T]A, D]A, Š]A, ma anche I]Š, non è escludibile una forma del verbo *šatū*, “bere” (cfr. linea 10). Per Tournay e Shaffer la lettura è *iš-ti-e*, ma per *ištēn*.

10. [ù] *me-e na-di-š[u iš]-[qu]-a-ni*.

L’ultima parte della linea è attualmente scomparsa.

11. [i-]um *ib-ri ša ne -la-ku- šum*<sup>45</sup>

12. *ú-ul ri-mu-um-[m]a [nu]-ku-ur mi-im-m[a]*<sup>46</sup>

13. *ri?-m[u]*<sup>47</sup> *ša ta-mu-t[u] d'UTU na-š[i-t]u-u[m]*

14. *i-na da-an-na-tim i-şa-ba-at qa'-at-ni*

15. *ša me-e na-di-šu iš!-qu-ka*

L’ultimo segno è attualmente scomparso.

16. DINGIR-ka *mu-ka-bi-it qa-qa-d[ə]-k[a]*

17. d.LUGAL.BAN.DA *n[e<sup>48</sup>-en/in]-ne-mi-i[d]-ma*

18. *iš-ti-a-at ne-pi-iš ši-ip-r/a-a]m ša la i-ba'-aš-šu i-n[a ma]-tim*<sup>49</sup>

L’ultima espressione è qui proposta invece di *i-m[u]-tim* = *ina mātim* di von Soden, accettata da altri.

<sup>43</sup> TIM 9, note al N. 43.

<sup>44</sup> AHw, 1439a.

<sup>45</sup> Parpola, nΛ: *ni-il-la-ku-šu*.

<sup>46</sup> Lettura M]A secondo van Dijk, TIM 9, note al N. 43.

<sup>47</sup> Secondo van Dijk, TIM 9, cit., il primo segno potrebbe essere [Λ]M. Forse ΛM-mu?

<sup>48</sup> Copia: [N]I.

<sup>49</sup> Secondo van Dijk, TIM 9, cit., il segno dopo I- non può essere né ΜΑ né ΜU, ma ΒΕ, ΝU o ΝΑ. Attualmente si vede solo un segno orizzontale che può essere la prima parte di ΝΑ.

## TAHTLAR VE ASALAR:

### “HİTİT TANRILARININ VE KRALLARININ GÜCÜ”

#### I.

Savaş Özkan Savaş, Ankara

*Değerli Hocam*

*Prof. Fiorella Imparati'nin  
anısına armağan...,\**

Hittit çivi yazılı metinleri M.Ö.17-13. yüzyıllara aittir. Fakat Eski Anadolu’da Hittit varlığının izleri ikincibinyl başlarına kadar uzanmaktadır.

Hittit çivi yazılı kaynakların çoğu kültle ilgilidir (dini metinler kendi içinde: efsaneler, dualar ve ilahiler, bayram tasvirleri ve törenler, ilahileştirme raporları, ritüeller, adak metinleri, büyü(lü) ayinler, kült-envanterleri gibi).<sup>1</sup> Bunun yanısıra kralın iktidarını kullanması ile ilgili metinler vardır (: Antlaşmalar, direktifler, yıllıklar, mektuplar, bağış belgeleri). Mitolojik metinler, yasa ve dava metinleri veya idari metinler azdır. Özel mektuplar,<sup>2</sup> faturalar, satış antlaşmaları yoktur. Oysa bunlar birçok konuya açıklamalar getirebiliirdi. Ayrıca, ticari belgelerin yokluğu da zorluk çıkarmaktadır.

\* Sevgili Fiorella Imparati, benim Hititbilimi üzerine İtalya'daki (Università degli Studi di Firenze) Üniversitelerde akademik çalışmalarına hem destek olmuş ve hem de yetişmemeye çok büyük emek vermiştir. O, gerçek anlamda iyi yürekli bir dost ve bilim insanı idi. “Fiorella”: “Çiçek; mutluluk, sevinç, neşe ve bir eserin en güzel yerine verilen ad” olarak ona çok yakışmıştır. Yaşamum boyunca onu hep sevgiyle anıp, özleyeceğimi burada bir kez daha söylemekten onur duymaktayım.

<sup>1</sup> O.R. Gurney, *Some Aspects of Hittite Religion*, 1976, s.25.

<sup>2</sup> Belki, özel mektup olarak nitelendirilebilecek mektup için S. Alp, *Hethitische Briefe aus Maşat-Höyük*, 1991, s.272vd. [HKM 81 (Mst 75/64); mektuplar üzerine değerlendirmeler için aynı zamanda bkz. S. de Martino-F. Imparati, *Atti del II Congresso intern. di Hittitologia*, 1995, s.103vd.; F. Imparati, *Arch. Anat.* 3, 1997, s.199vd.; A. Hagenbuchner, *THeth* 15-16, 1989; J. Klinger, *ZA* 85, 1995, s.74; C. Karasu, *1996 Yılı Anadolu Medeniyetleri Müzesi Konferansları*, 1997, s.189vd.